

MARCO BATTAGLIA

ÓÐINS NQFN.
GLI EPITETI DI ODINO NELLE ÞULUR
DELL'EDDA DI SNORRI STURLUSON

Abstract: Whether right or wrong, Odin's name (OIC Óðinn, OE Wōdæn, OHG Wuotan, OS Wōdan, Lat-Germ Godan < *Wōðanaz) is traditionally associated with gloomy images arising from battlefields, bloody rituals or terrifying storms of Viking marauders, as reported in medieval chronicles and hagiographies as well as in recent movies. *Wōðanaz was originally identified by the Romans with the less prominent classical god Hermes-Mercury. At any rate, as results from epigraphic evidence, during the 3rd century he seems to have gained a position of predominance within the Germanic enoteistic religion, which reaches its climax in Scandinavian mythology. Here, 13th-century Icelandic literary sources depict him as the patron of war and of fallen warriors, as well as the promoter of ecstatic poetical inspiration; he is the old Norse renowned Father-god, though his actions seldom match high ethical standards – as witnessed by his many poetical epithets. These form the core of this study, which concentrates on some hypothetical aspects of Odin arising from a specific onomasiological category of old Norse poetry: the *beiti*, a rhetorical figure which, less celebrated than the *kenningar* of the skalds, is transmitted in long metrical lists within certain exemplars of Snorri Sturluson's *Edda*.

Keywords: Odin, Snorri Sturluson, *Edda*, skaldic poetry, *beiti*, *thulur*

1. Principale divinità della religione germanica, Odino [= O.] è riconosciuto da Tacito come entità suprema alla quale sacrificare anche esseri umani e interpretato come omologo di 'Mercurio' (*Germ.* 9). Come tale è attestato in area renana nei primi secoli dell'era volgare in numerose iscrizioni votive in caratteri latini che lo onorano con attributi germanici o celtici latinizzati (p. es. *Mercurius Hanninvs*, *M. Cimbrianvs*, *M. Levdisivs*, cfr. Battaglia 2007a-b). La crescente popolarità del dio, collegata ad aspirazioni e autorappresentazioni di *élites* militari e mercantili germaniche, agì da ulteriore volano di riconoscimento etno-religioso, culminando in un'egemonia culturale e più tardi culturale sancita da autori e genealogie medioevali.

In Scandinavia il suo ruolo viene ulteriormente amplificato. Ai capp. 6 e 7 della *Saga degli Ynglingar* di Snorri Sturluson (ca. 1220) O. è descritto come maestro di tutte le arti che si esprime sempre in poesia, della quale è patrono. Nobile di aspetto e dispensatore di gioia, egli è tuttavia terribile in guerra: ha il potere di accecare e atterrire i nemici e di rendere le loro armi

inoffensive. Capace di mutare aspetto, mentre il suo corpo giace come morto, O. può trasformarsi in uccello, pesce o serpe e spostarsi in terre lontane. Egli è inoltre in grado di resuscitare i morti e ama sedere sotto i corpi penzolanti dalle forche, da cui gli deriva il nome di *Signore dei morti* o *Signore degli impiccati*. Le sue vaste conoscenze sono integrate da due corvi, i quali informano il dio su quel che accade nel mondo. Col suo magico eloquio O. può spegnere il fuoco e calmare i marosi; egli è inoltre maestro di rune e conosce i destini degli uomini, ai quali può dispensare la vittoria in battaglia o infliggere malattie e morte. Egli pratica un rito magico a carattere sessuale (il *seiðr*) che tuttavia comporta vergogna per i maschi che vi partecipano (cfr. Chiesa Isnardi 1977, 86-90).

2. Un aspetto cruciale riguarda la ricca trasmissione di appellativi e sinonimi poetici riferiti a O. nella letteratura norrena. Qui la *ratio* cognitiva e terminologica dell'elaborazione di epiteti prende forma nell'inesausto dibattito intorno alla natura e alle articolazioni dell'arte poetica. La questione riguarda l'uso ortodosso di *kennningar* e *heiti*, figure retoriche impiegate nei complessi meccanismi descrittivi di sostituzione di un referente tipici del canone degli scaldi,¹ i poeti delle corti reali e dei potentati nordici disseminati per l'Europa.

Poco dopo il 1220, la tematica è affrontata con intenti normativi da Snorri Sturluson, nel capitolo della sua *Edda* in prosa [= *SnE*]² dedicato alla *Dizione poetica* (lo *Skáldskaparmál* = *Skáld.*), attraverso una congerie di esempi tratti da poeti scandinavi e una trattazione non sempre coerente di definizioni, traslati e relative partizioni e sotto-categorie (*kennningar*, *sannkennningar*, *viðkennningar*, *fornofn* e *heiti*). Grande spazio viene concesso alle *kennningar* (o *kennt heiti*), gli evocativi sintagmi perifrastici a carattere metaforico o metonimico che sostituiscono un elemento del linguaggio comune o del mito.

Nella probabile intenzione dell'autore, tali elementi avrebbero dovuto illustrare le differenze tra i composti che registrano condizioni accidentali (*viðkennningar*) ed effettive proprietà del referente (*sannkennningar*) rispetto a semplici relazioni sinonimiche. Ma la mancata soluzione del rapporto tra

¹ Genere poetico altamente formalistico dalla dizione ermetica e incentrato su eventi e personaggi storici. La stretta relazione culturale e psicologica di queste composizioni dalla struttura enigmistica risvegliò grande interesse in J.L. Borges.

² Trattato di *ars poetica* incentrato su *a*) una descrizione del patrimonio mitologico locale, base di molte costruzioni metaforiche, *b*) un'ampia sezione che disciplina la dizione poetica e *c*) una composizione in versi che assolve la funzione di 'computo metrico'. Sul *Prologo*, dal forte afflato cristiano, gravano sospetti di non autenticità.

verosimiglianza e qualità reali (*líkindum ok eðli*; *Skáld.* 41),³ unitamente all'ambiguità nella descrizione di elementi anche generici che identifichino un referente, ostacolano non poco la comprensione del senso ordinatore del lavoro di Snorri – oltretutto in assenza di notizie affidabili sul suo rapporto con le fonti della retorica classica e medioevale (Faulkes 1998 I: *Introduction*).

Molto meno studiati delle *kenningar* che affiancano, vi sono inoltre gli *heiti* (*ókennt heiti, setning*). Tale termine tecnico designa nomi semplici e appellativi marcati (vocaboli desueti, neologismi, prestiti allogloti, ma mai sinonimi perfetti) utilizzati in poesia al fine di descrivere anche un semplice particolare, operando similitudini tra divinità, cose, uomini e fenomeni naturali (Jónsson 1933-34, Halldórsson 1975, Gurevič 1992a-b, Ruggerini 2014). A loro volta, *heiti* riuniti insieme diventano la base per costruire seducenti catene evocative o ulteriori sintagmi metaforici, come nel caso della 'poesia', definita p. es. «dono di Gautr», «birra di Yggr», «flutto di Rognir», «liquore del Suscitabattaglie»: costruzioni che si appoggiano a descrittori polisemici allusivamente riferiti a O. (*Gautr, Yggr, Rognir*), i quali richiedono una raffinata conoscenza di miti e leggende della tradizione norrena.

Oltre 2.500 *heiti* sono disseminati in ca. 1370 versi condensati in più di un centinaio di liste metriche (*þulur*)⁴ di contenuto e ampiezza variabili. Pur privi di un ordinamento normativo unitario, tali appellativi risultano prevalentemente accumulati per campi semantici in vari codici della *SnE* (*R, T, C, A, B*) alla fine della sezione degli *Skáld*; altri esempi di *heiti* provengono da contesti diversi, ad es. da alcuni carmi della cosiddetta *Edda poetica*⁵ (*Grímnismál, Alvíssmál, Völuspá*) o da altri che a questa vengono stilisticamente accostati (*Rígsþula*). L'ordine disomogeneo della registrazione di *heiti* nei singoli codici della *SnE* depone a favore di un'origine da fonti autonome probabilmente precedenti (cfr. le liste del poema anglosassone *Widsiþ*), radunate con finalità didattiche e normative (Gurevič 1992b).

3. Nelle fonti letterarie norrene le decine di attributi funzionali attraverso i quali viene definito O. traggono per lo più spunto da categorie onomasiologiche ristrette quali la guerra, l'aldilà e la magia, come pure da singole avventure delle quali il dio è protagonista:

³ Alle quali debba attenersi la composizione poetica, rispetto all'impiego dell'allegoria.

⁴ Basate in parte su materiale preesistente e non impermeabili agli influssi della cultura medio latina, esse possono consistere di una sola strofa fino a oltre una decina nel caso di referenti maggiormente impiegati.

⁵ Raccolta anonima della seconda metà del sec. XIII di poemi di origine diversa, realizzata con intento antiquario, ordinata secondo temi mitologici ed eroici e costruita con metri e dizione relativamente semplici e scarso impiego di costruzioni metaforiche.

(p.es. ‘promotore di scontri’ *hjaldrgegnir*; ‘dio dei caduti’ *valgautr*; ‘fabbro di battaglia’ *Vǫlundr rǫmu*; ‘accecato in battaglia’ *gunnblindr*; ‘ondeggiatore di Gungnir’ *váfuðr Gungnis*; ‘creatore unico di incantesimi’ *ein skǫpuðr galdra*; ‘dio dei legami/prigionieri?, delle potenze?’ *haptaguð*; ‘compagno di Mímir’ *vinr Mímis*; ‘dio del carico’ *farmatýr*; ‘dio degli impiccati’ *hanga-guð*; ‘dio dei corvi’ *brafnaguð*; ‘signore della Terra’ *foldardrottinn*; ‘delizia/gioia di Frigg’ *Friggjar angan*; ‘colui che abita l’abbraccio di Frigg’ *faðm-byggvir Friggjar*; ‘fardello delle braccia di Gunnlǫð’ *farmr arma Gunnlaða*).⁶

Si tratta di appellativi desunti da fonti eterogenee anche precedenti l’epoca della conversione, che in alcun caso, tuttavia, possono essere considerate immuni dalla rielaborazione cristiana che ne amplificò la portata soprattutto in relazione al patrocinio dell’arte poetica.

Nel 1934 Jan de Vries avviò un’analisi statistica della ricorrenza di *kenningar* mitologiche (e *heiti* odinici) nella poesia scaldica tra l’850 e il 1350 (Vries 1934a-b). L’indagine, ripartita per segmenti cronologici di 50 anni, mirava a fornire l’incidenza di *kenningar* mitologiche in rapporto al totale di versi prodotto in un dato segmento, senza precisare tuttavia la relazione (altrettanto determinante) delle metafore odiniche con la frequenza totale di *kenningar*. Nonostante l’accettazione spesso favorevole da parte degli studiosi, le conclusioni registrarono reazioni critiche dal punto di vista metodologico (Kuhn 1938, 1942; Fidjestøl 1991, 1999, 270-293) per una serie di motivi quali: *a*) l’assoluta aderenza dell’autore alla discussa edizione di poesia scaldica di Jónsson (1912-15), *b*) l’assenza, accanto alla contestualizzazione cronologica, dello studio sulle origini di ciascun epiteto, *c*) la mancata indicazione delle aree di origine e del pubblico per il quale furono presumibilmente create e usate quelle *kenningar* e *d*) la mancata proiezione ponderata di *kenningar* e *heiti* mitologici rispetto alla loro frequenza generale in ciascuna epoca individuata. Quest’ultima osservazione fornì ai critici la premessa per un’interpretazione più realistica del forte decremento di epiteti mitologici nel periodo tra la conversione e la «rinascita» antiquaria del sec. XIII, da interpretarsi all’interno del declino generalizzato di queste figure retoriche tra gli scaldi cristiani. Tuttavia la scarsa attestazione di strofe scaldiche tra il 1050 e il 1150 – epoca scarsamente documentata dalle saghe superstiti – acuisce le non poche criticità del problema.

4. L’intento didattico e normativo perseguito dalla *SnE*, in un’era segnata dal declino inesorabile della poesia scaldica, è rivelato dal successo di copie

⁶ Nedoma (2005, 443) considera le forme *Al(l)fuðr*, *Aldafuðr* (‘padre di tutti’, ‘padre degli uomini’) il risultato di un calco su lat. *Omnipater* – benché il tema della paternità universale di un dio preminente non sia una novità nella cultura indoeuropea.

e dalla risonanza dell'opera in tutto il Medioevo scandinavo; tuttavia l'analisi della tradizione manoscritta rivela un consenso differenziato dei singoli capitoli, trasmessi in misura tanto difforme (Battaglia 2004) da adombrare l'eventualità che, alla morte del suo autore (1241), *SnE* fosse ancora in fase di completamento.

I dubbi sull'autenticità di certe parti del lavoro di Snorri (il *Prologo* e i commenti metrici alle singole strofe dello *Háttatal*) coinvolgono inevitabilmente anche quelle sezioni d'impostazione «catalogografica» come le *pulur*, le quali meglio di altre avrebbero potuto costituire un prototipo indipendente di abecedario poetico di epiteti e referenti collegati alla memoria di miti non sempre conservati o tollerati. Dei circa 170 *beiti* per O. ordinati da Falk (1924), 115 provengono dalle *pulur* [*Pul.* IV hh-dd] trasmesse (in metro *fornyrðislag*) nei frammentari mss. *AM 748 I*, 4° (sec. XIV) e *AM 757 a*, 4° (sec. XV) della *SnE* (cfr. *SnE* II: 472-73, 555-56). Ho ritenuto pertanto opportuno concentrare l'attenzione sull'analisi interna dei dati onomastici relativi agli *beiti* collegati a O. tramandati nelle *pulur*, selezionando quelli privi di un riscontro immediato nella tradizione poetica norrena. L'intento è cercare di individuare eventuali varietà tassonomiche elaborate da una tradizione che, per ragioni ignote, non riuscì a trovare un'adozione concreta nei versi o nei gusti delle *élites* scandinave fino al sec. XV. La sequenza in esame è introdotta dalla formula *Nú skal yppa Óðins nofnum* 'Adesso hanno inizio i nomi di Odino':

- | | |
|--|--|
| 1. Nú skal yppa
Óðins nofnum.
Atríðr, Auðun
ok Aldaföðr,
Gizurr, Kjalarr,
Gautr, Viðrímnr,
Gollorr, Grímnir,
Ginnarr, Hnikuðr. | 2. Fjöltnir, Dresvarpr,
Fengr, Arnhöfði,
Fráriðr, Alföðr
ok Farnatýr,
Herjann, Fjolsviðr,
Hnikarr, Fornölvir,
Hroptr, Hjalmberi,
Hár, Fjallgeiguðr. |
| 3. Grímr, Gapþrosnir,
Gangráðr, Svíþall,
Glapsviðr, Gøndlir
ok Gangleri,
Herteitr, Hárbarðr
ok Hroptatýr,
Geiguðr, Gøllnir
ok Geirloðnir. | 4. Hleifruðr, Hávi,
Hagvirkr, Sviðuðr,
Síðhotttr, Sváfnir,
Sigföðr, Þrasarr,
Hrami, Hjarrandi
ok Hengikeptr,
Hrosshársgrani,
Hrosshársgrani, |
| 5. Hroptr, Herblindi
ok Herjaföðr,
Hvatmóðr, Hléfreyr,
Hveðrungr, Þriði, | 6. Sviðurr ok Skollvaldr,
Siggautr, Viðurr,
Sviðrír, Báleygr,
Sigðir, Brúni, |

Gøllungr, Bileygr
ok Geirǫlnir,
Vófuðr, Valfoðr,
Vingnir, Røgnir.

Sigmundur, Svǫlnir,
Síðskeggr ok Njótr,
Olgr, Biflindi
ok Ennibrattr.

7. Þolverkr, Eylúðr,
Brúnn, Sanngetall,
Þekkr, Þuðr, Ómi,
Þundr ok Ófnir,
Unnr, Jólnir, Vagr,
Jálkr ok Langbarðr,
Grímr ok Løndungr,
Gestumblindi.

8. Sigtrygggr, Jørmunr,
Sannr, Gunnblindi,
Jafnhár, Óski,
Jølfuðr ok Þróf,
Ýjunggr, Skilfinggr,
Óðinn, Tveggi,
Veratýr, Sigþróf,
Valgautr ok Yggr.

5. Dall'esame della documentazione risulta che, dei 115 *heiti* riferiti a O., 40 sono attestati esclusivamente nelle *þulur*. 17 di questi, per proprietà transitiva, sono «descrittori» riconosciuti idonei a designare figure diverse dal dio (nani, giganti, animali) in altrettante *þulur*: 1) *Brúni/Brúnn* 'accigliato?, bruno?, scuro?', epiteto identico a un nome di nano (*Brúni*) e presente (nella forma *Brúnn*) negli *heiti* per 'cavallo'; 2) *Geirløðnir* '[colui] che invita [alla battaglia?]' con la lancia', *heiti* per 'falco'; 3) *Geirǫlnir* 'braccio/spazio di lancia?' (*heiti* per 'mare'), controverso composto nel quale il descrittore *geir* si riferisce a più categorie di referenti, così come *ǫlnir* ('sgombro; pesce'), che nella *kenning* *grjótǫlnir* (o *grjótǫlunn* 'pesce della roccia/ghiaia') potrebbe perfino valere come 'serpe', LP 206. Falk (1924, 13) lo considera errore per ***Geirǫlnir* (< *Geirǫnul*), *heiti* per 'valchiria', in considerazione del vb. isl. *ana* 'assaltare', ma niente sembra escludere che *ǫlnir* sia un derivato di *ala* 'nutrire', da cui '[colui] che nutre la lancia'; 4) *Ginnarr* 'ingannatore' (*heiti* per 'nano' (*Vølf.* [16], *Gylf.* [14]), 'serpe' e 'falco'); 5) *Gøllnir/Gøllorr/Gøllungr* 'fragoroso' (*heiti* per 'cuore', 'mente', 'falco'); 6) *Hengikeptr* 'gota cadente' ('donna-trøll'); 7) *Hrjóðr* 'devastatore' (*heiti* per 'cielo', 'sole', 'nano', 'ariete'); 8) *Hrami* 'artiglio (di orso)', 'laceratore' (?) (*heiti* per 'mano', salvo che non si tratti di un errore per *Hrani* 'frantumatore'); 9) *Jørmunr* 'possente' ('cavallo', 'bue'); 10) *Langbarðr* 'barbalunga' ('serpente', 'spada'); 11) *Njótr* 'sfruttatore, fruitore' ('gigante', cfr. *Fornjótr*); 12) *Olgr* '[colui] che rumoreggia/mugghia' (?) ('bue', 'nano', 'fuoco', 'falco'), salvo che non sia da emendare in *Qlgr* 'bue'; 13) *Sigðir* 'servitore della vittoria' ('spada', 'Asi'); 14) *Sigþróf* 'accrescitore della vittoria' ('spada', 'nano', 'cinghiale'); 15) *Við(h)rímnir* 'risonante', '[colui] che grida contro' ('fuoco', 'falco', 'gigante', 'cinghiale', cfr. anche *andbrímnir* ('aquila'), *valbrímnir* ('elmo')); 16) *Vingnir* '[colui] che scuote' ('gigante', 'bue'; l'epiteto è anche appellativo di Þórr, *Vaffþr.* [51]); 17) *Þrasarr* 'furioso/minaccioso' ('nano' e forse 'gigante?', cfr. *Þrasirr*).

6. Ciò che rimane è una porzione assottigliata a 23 epiteti mai impiegati nelle fonti letterarie e indagati qui di seguito:

Arnhofði [*þula* n° 2] ‘[colui che ha] testa d’aquila’ (LP 16, EW 14), appellativo che richiama l’episodio del furto dell’idromele poetico da parte di O., introdottosi nella caverna del gigante Suttungr in forma di serpe e più tardi fuggito in forma di aquila.

Auðun [1] ‘prospero (generoso?)’ (< **auða-wini-z*, EW 18-19), cfr. aingl. *Eadwine*, long. *Audoïn*, che nell’*Editto* di Rotari è ritenuto discendere da *Gausus*, altro celebre epiteto odinico (aisl. *Gautr*, aingl. *Geat*, in Jordanes *Gapt*, con trascrizione errata). Per Snorri lo stretto rapporto esistente tra O. e le ricchezze sepolte trova giustificazione nella paraetimologia del teonimo («dal nome di Odino fu formato [quello di] Auðunn e così gli uomini presero a chiamare i loro figli», *Yngl.* 7); da tale leggenda si fonda la motivazione sulla quale concretizzare il mito di origine della dinastia degli Ynglingar.

Dresvarpr [2], appellativo oscuro che Chiesa Isnardi (1991, 210) interpreta come ‘[colui] che scaglia [la lancia] nella battaglia/che eccitato scaglia [la lancia]’. Il richiamo alla lancia Gungnir appare tuttavia fragile, in considerazione sia del vb. *drasa* ‘parlare a vanvera, blaterare, (proferire incantesimi?)’ (OIED 103, cfr. anche no. *dræsa*, OoNS I: 270), forse allusivo dei malefici scagliati dal dio, sia del sost. *dres(s)* ‘arroganza’ (EW 83, IEW: 146, 973; cfr. *Pétrusdrápa* 33), significati che sembrano parlare in favore di specifiche prerogative verbali. Nonostante l’ostacolo posto dalla vocale radicale, si potrebbe pensare, nel caso di *nomen agentis* (**-*verpr*), a un ipotetico ‘fomentatore di prepotenze/superbia’ (cfr. *Njáls.* 16 *auðs varpandi* ‘dispensatore di ricchezza, generoso’).

Ennibrattr [6] ‘fronte ripida’, composto dall’agg. *bratt* ‘ripido’ e dal sost. *enni-* ‘fronte’ (< **annja*, EW 54, cfr. *anterior, antiae*), cfr. analogamente *ennibrattr*, *ennibreidr* (OoNS I: 338). Interessanti e inspiegati parallelismi si possono tracciare con *Brattskeggr* (‘barbaripida’, uno dei figli di Karl, *Rígsþ.* 24), e con *Ennilangr* ‘fronte alta’, appellativo conferito a Þórr (*Pul.* 4). L’epiteto è alquanto oscuro, anche se accostato a *kenningar* che esprimono il luogo nel quale sono incastonati gli occhi (*ennileiptr* ‘fulmine della fronte’, *ennimáni* ‘luna della fronte’ =< occhio>, LP 111).

Eylúðr [7], epiteto insidioso che Chiesa Isnardi (1991, 209), con margini di dubbio, interpreta come ‘sempre risonante’ (<= mare>?), sulla base dell’avv. *ey* ‘sempre’ (< **ajw-a*) e del sost. *lúðr* (strumento musicale a fiato, EW 367). In alternativa, il composto *eylúðr* dello scaldo Snæbjörn (LP 115, *lausavísa* 1), cioè ‘mulino delle isole’, identifica nel primo membro il sost. *ey* ‘isola, terra’, presente in varie *kenningar* (*dún-*, *hauk-*, *vin-*, etc., LP 114), e ancora una volta il mare, elemento che (*contra* Falk 1924, 7) non pare dominio

prediletto del dio tra i miti che lo registrano.⁷ Viceversa, l'opzione 'sempre mormorante' individuerrebbe nella continua vibrazione vocale l'espressione mantica di O. nella sua veste di dio degli incantesimi.

Fjallgeiguðr [2] '[colui che] oscilla sulle montagne' (= il vento?), che Chiesa Isnardi (1991, 259) collega al penzolare dalla forca. Accanto a *fjall* 'montagna' (< **fela* 'proteggere, custodire', cfr. *Fjalarr*, nome di nano, gigante e gallo, EW 116), il senso di 'vagabondare, muoversi a casaccio' è richiamato dal vb. *geiga* ('sbagliare direzione, andare a casaccio'), oltre che dallo *heiti Geiguðr* (contra Chiesa Isnardi, cfr. oltre). Nel nome è altresì ravvisabile l'eco del sost. *geigr* ('ferita, danno; pericolo', che nei composti, in funzione aggettivale, vale 'pericoloso', cfr. *geigligr*, *geigrskot*, *geigrþing*; OIED 195, OoNS 571), forse accostabile al nome del guerriero Geigaðr di *Yngl.* 22 (Gegathus in *Gesta Danorum* VI.V, 11-2). Che si tratti di 'vagabondo' o 'danneggiatore' delle montagne, è plausibile l'identificazione con un sinonimo per 'vento', una qualità della tradizione dei nomi odinici che alludono alla *facies* meteorologica (e psicologica) del dio.⁸ Falk (1924, 8) vi riconosce l'equivoco di un'ipotetica *kenning* per 'gigante' (visto come un 'O. delle montagne/della pietra'). Una simile interpretazione è parzialmente suffragata da appellativi quali *fjall-Gautr*, *hellis Gautr*, *áleggjar Yggr*, analogie alpestri che risultano rafforzate in *Rgm.* 18: qui O. si proclama 'vecchio (o uomo) di montagna' (*karl af bergi*), quasi a ricordare la stretta affinità originaria tra il dio e la stirpe dei giganti, proverbiali abitatori della roccia. Un'opzione alternativa mi pare riconducibile al preambolo che introduce l'episodio del furto del mitico idromele poetico,⁹ in occasione del quale, per sedurre la figlia del gigante Suttungr e appropriarsi fraudolentemente della bevanda portentosa, O.-Bólverkr ('il Malfattore') si introduce, ondeggiando in forma di serpe, nelle viscere della roccia, guadagnandosi in tal modo il titolo di '[colui che] ondeggia sulla montagna'.

Fornqlvir [2] ('antico sacerdote?', Chiesa Isnardi 1991: 203) è composto sull'agg. *forn* 'antico, esperto, onorevole', cfr. OoNS I: 458-59.¹⁰ Se non si tratta di un equivoco con l'agg. *qlværr* ('amichevole, ospitale'), il secondo membro, noto anche come antroponimo (Qlvér),¹¹ è interpretato da Falk (1924, 10) alla luce di due possibili opzioni: a) paragonato a Vé ('Sacro'),

⁷ Il passo di Snæbjörn rielaborava un'antica e oscura leggenda su Amleto (e forse su Heimdallr), latamente collegata al concetto di 'oro', cfr. la *Canzone di Grótti*, composizione di *Skáld.* 43-44, trasmessa soltanto nei codd. R e T della *SnE*.

⁸ (S)viðuðr, Viðrir, Þundr, cfr. *Grm.* 46, 49, 54, *Lok.* 26, *HH-I* 13, *Háv.* 145.

⁹ Nei cosiddetti *Bragareður* introduttivi di *Skáld.* G 58.

¹⁰ Nella *Flateyjarbók* (*Saga di Óláfr Tryggvason* §344, Vígfusson, Unger 1860 I: 433-34) O. compare con lo pseudonimo di *Forni*, anziano esperto di arti navali.

¹¹ EW 687, 'sacerdote'? < **aluwiþar*, cfr. aat. *Alawib*.

fratello di O. e forse in origine O. stesso, ipotesi poco convincente, e *b*) ricollegato al nome aingl. Alewih (leggendario re danese in *Wids.* 35), il quale, per affinità fonetiche, sarebbe stato più tardi accostato alla birra (*ǫl*), metonimicamente intesa nel senso di idromele poetico, e di nuovo riconducibile al mito dell'origine divina della poesia. L'ipotesi è interessante, benché l'agg. *ofrǫlvi* 'oltremodo ubriaco (di birra)', chiamato in causa a sostegno della tesi, sia impiegato in *Háv.* 14 relativamente a un episodio ignoto e a un co-protagonista dal nome forse sbagliato (*Fjalarr* per *Suttungr*?) per le diverse contaminazioni testuali. Resta significativo il ricorso alla centralità del mito dell'idromele poetico nella più tarda ricezione letteraria degli esegeti di Snorri, con il recupero antiquario e la ridefinizione delle attitudini precipue di O., in questo caso identificabile con l'appellativo di 'esperto poeta'.

Fráriðr [2], epiteto che Chiesa Isnardi (1991, 209) interpreta con '[colui] che cavalca verso [la battaglia]', forse basandosi sull'agg. *frár* < **frawar* 'rapido, svelto', sul corrispondente avv. *fráliga* (EW 140, OIED 171) o sull'analogia con l'epiteto *Atríðr* ('assalitore', *Grm.* 49), dal diverso prefisso locativo. In realtà, all'interpretazione nel senso del dirigersi 'verso' la battaglia (l'epiteto indicherebbe casomai 'veloce/abile cavaliere') si può altrettanto legittimamente contrapporre la lettura opposta, che tiene conto della prep. *frá* (< germ. **fram*) nel senso di 'provenire da, ritornare verso' (LP 171; cfr. *fráfall*, *fráferð*, *fráganga*), ipotesi che evoca l'immagine del reduce che incolume ritorna sempre a casa (dai frequenti viaggi?, dalla battaglia?).

Gaprosnir [3], definizione non trasparente; alla luce di *gapi* 'sconsiderato' (OIED 191), *geipa* 'parlare a vanvera' (OoNS I: 571) e *gapa* 'gridare, blaterare' (cfr. *gapuxi* 'cialtrone', OIED 191, EW 156), si potrebbe ipotizzare 'creainganni, astuto furfante'. I riscontri islandesi moderni collegano invece *gapi* alla magia, donde 'mago' in Chiesa Isnardi (1991, 203), forse sulla scorta di Falk (1924, 11) e per il tramite della testimonianza frammentaria del cod. *W* della *SnE* (II metà sec. XIV), che accosta l'epiteto a forme come *goði*, *ginnungr*, *gunnungr* (*Orms Eddu-brot*, *SnE* II: 496). Il problema maggiore è dato dal secondo elemento, privo di riscontri diretti: *þrosnir* potrebbe rappresentare sia la contrazione di un ipotetico ***þrosknir* (cfr. *þroskr*, *-maðr* 'possente, robusto', *þrýstiligr* 'idem', OIED 746-47, IEW: 458) dal vb. *þró(sk)ast* 'maturare, crescere', sia un derivato dal vb. *þrýsta* 'premere, spingere; sollecitare'. Il significato resta comunque incerto.

Geiguðr [3], 'penzolante [dalla forca]' secondo l'interpretazione seducente di Chiesa Isnardi (1991, 212), che tuttavia non chiarisce la relazione tra questo epiteto e il *Fjallgeiguðr* precedente, soprattutto nell'ipotetico caso di un influsso dell'uno sull'altro. Benché la suggestione più immediata ricollegli il nome all'autosacrificio di O., aisl. *geiga* 'prendere una direzione sbagliata, andare a casaccio' rende credibile piuttosto il senso di 'vagabon-

do, viandante', tradizionale icona odinica, anche se l'accezione 'guardare di sbieco/di traverso' (*Homiliubók* 103.25, OIED 195) non sembra escludere del tutto l'accostamento all'immagine del dio monocolo.

Gunnblindi [8] '[colui] che acceca in battaglia'. Per *Yngl.* 6, tra le prerogative di O. vi sarebbe quella di paralizzare di paura le schiere nemiche e soprattutto di accecarle, richiamo al consueto tema della cecità (parziale o completa) connaturato al dio (cfr. oltre).

Hagvirkr [4] 'benefattore' (Chiesa Isnardi 1991, 203 propone '[colui] che agisce bene(volmente)'), basato su *-virkr* ('che agisce/opera'). *Hagr* 'idoneo, capace' (EW 203, OEID 232) è invece epiteto da collegare probabilmente al più diffuso e semanticamente opposto *Bólverkr* ('malfattore, artefice di sventure'),¹² altra identità del dio che emerge dal preambolo della storia del furto dell'idromele (in *Skáld.* e in *Háv.* 109), latamente sottintesa nel carne eddico *HH* II (34.3-4).

Herblindi [5] '[colui] che acceca le schiere', epiteto apparentemente chiaro (cfr. *Gunnblindi*, *Tvíblindi*), che tuttavia Falk (1924, 16) ritenne di interpretare in collegamento (o come possibile interferenza) con *Helblindi*. Quest'ultimo è *heiti* sia per O. (*Grm.* 46 e nella derivata lista di *Gylf.* 20, per Chiesa Isnardi 1991: 205 '[colui che] acceca fino a far morire/con la morte'), sia per il fratello di Loki e Byleistr (*Völ.* 51, *Gylf.* 33 e *Skáld.* 24). Accanto all'evidente difficoltà del parallelismo, il prefisso *Hel-* richiama anche il nome della figlia di Loki, custode del regno dei morti, oltre a suggerire un paragone non banale tra *Helblindi* ('il Cieco di Hel') e addirittura il figlio cieco di O., *Hǫðr*. Questi, fratello di Baldr e suo incolpevole assassino su istigazione di Loki, è a sua volta ucciso dal giovanissimo fratello *Váli* (*Völ.* 32-34, *Bal.* 8-11; Saxo III.1-4), finendo proprio a Hel in compagnia di Baldr (*Gylf.* 20, *Völ.* 62).

Hléfreyr [5] 'illustre signore', il cui primo membro rappresenta l'agg. *hléðr*, *hljóðr* 'famoso, rinomato'. Falk (1924, 17-18) scarta tuttavia entrambe le opzioni e propende per talune analogie marine del dio (*Hlér*), sulla base di similitudini troppo vaghe e confuse con le prerogative meteorologiche.

Hlæfrúðr (*/Hlei-*) [4], *hapax* assai dubbio (= *Hléfróðr*? 'rinomato saggio', EW 236), che Falk (1924, 17) collega al nome precedente e Friesen (1900, 196) interpreta come **hleiforðr* in analogia ad aingl. *hlāford* 'signore; marito' e ad altri epiteti odinici in *-uðr* (*Dǫrruðr*, *Geiguðr*, *Váfuðr*, *Rǫgnuðr*). L'ipotesi più convincente è quella del composto esocentrico *Hléfǫðr* 'che ha un padre illustre', riferito a Borr, padre di O.

Hvatmóðr [5], per Chiesa Isnardi (1991, 209) '[colui] che eccita [alla battaglia]'; tuttavia, a fronte di aisl. *móðr* 'spirito, (fiero) stato d'animo; coraggio

¹² *Ból* 'male, sfortuna', got. *balwa-*, aingl. *bealo* (ingl. *bale*), aat., as. *balu*, *balo*; asl. *bolǫ*.

gioso' (aingl. *hwætmoð* 'coraggioso'), il nome si può ricollegare alla gamma semantica coperta dall'agg. *hvatr* ('rapido, coraggioso') e alle imprese di O., instancabile seminatore di conflitti, in nome delle quali propenderei per 'spirito animoso'.

Londungr [7], altro epiteto oscuro, che Chiesa Isnardi (1991, 205) emenda in ***Lóðungr* '[colui] che porta il mantello' (as. *loða*, OIED 396, *loði* 'mantello [di tessuto grezzo]', *loðinn* 'ispido', EW 362-63), richiamo peraltro confermato nelle testimonianze eddiche (*Grm.* 1, *Gkv.* II 19 e *Hmð* 16) e nei *Gesta Danorum* (VII. X.6),¹³ tali da indurre piuttosto a congetturare 'intabarrato'. Meno convincente appare la successiva interpretazione di Chiesa Isnardi (1991) dello *heiti*, inteso nel senso di una metamorfosi di O. o di un suo travestimento in orso o lupo, secondo lo stereotipo letterario dei presunti fanatici guerrieri a lui devoti (*berserkir* e *úlfhéðnar*). Tornando alla forma originale con <-n->, l'appellativo è accostabile sia all'agg. *lundr* 'mutevole, caratteriale, animoso' (EW 368-69), sia, soprattutto, ai sost. *launung/leynd* 'riserbo, occultamento, nascondiglio',¹⁴ nei confronti dei quali *Lond-ungr* rappresenterebbe una variante apofonica nel significato di 'misterioso, recondito', cfr. oltre *Skollvaldr*.

Siggautr [6] 'Gautr di vittoria', nome collegato alla sfera bellica attraverso il produttivo prefisso *Sig-* abbinato a *Gautr*, noto *heiti* odinico presente nel composto aingl. *Sigegeat*, inserito nella leggendaria genealogia reale del regno anglosassone di Deira attestata nel sec. XI (*Cronaca anglosassone* 'A', s.a. 754, ms. *Cotton Tiberius A vi.*, fol. 5^v).

Sigmundr [6] 'custode della vittoria', altro nome costruito su aisl. *Sig-* 'vittoria' e noto nelle lingue germaniche (aat. *Sig(i)mund*, aingl. *Sigemund*): nella tradizione norrena è il nome del padre di Sigurðr.

Sigtryggr [8] 'fedele nella/alla vittoria', cfr. aingl. *Sihtric*.

Skollvaldr [6] 'signore degl'inganni' ('potente nell'inganno', Chiesa Isnardi (1991, 203) < *skollr* 'tranello, raggio', cfr. *skolli* 'volpe'), caratteristica attribuita agli Asi (*Völ.* 26) e a O., in particolare nei casi in cui intende aggirare nemici e antagonisti per i propri fini (p. es. le donne, *Háv.* 102, *Hrb.* 20). *Fornmannasögur* V: 171 ricorda peraltro come O. viaggi sempre 'sotto falsa identità e con inganno'.

Tvíblindi [4] 'doppiamente cieco', riesuma il tipico tema della cecità di O. (che in realtà è monocolo), cfr. *Herblindi*, *Hel-*, *Gestum-*. L'epiteto, che Chiesa Isnardi (1991, 204) ritiene identificabile con il figlio di O. *Hqðr*, esprime il significato funzionale di un *handicap* talora collegato alla veggien-

¹³ Sul 'senex... orbus oculo... qui, hispido etiam amiculo circumactus, Othynum se dici'.

¹⁴ Dal vb. *leyna*, OIED 375, 386; cfr. dan. *i lon(dom)*, sv. *i lön(dom)* 'segretamente'; aisl. *leyndr staðr* 'luogo segreto', WAP 378.

za o alla capacità poetica (si pensi a Omero) e potrebbe riferirsi a un mito ormai perduto.

Ýjungur [4] è un *heiti* probabilmente copiato e trasmesso in modo errato; Falk (1924, 34) vi ravvisa un ipotetico ***Ýrungr/Ýringr* derivato dall'antrop. *Iring*, il subdolo consigliere del re turingio Irminfrith di una leggenda trasmessa in Widukind e in opere derivate. Le alternative sono limitate e confuse: si potrebbe pensare a *Yggjungur* (poet., *Vǫl.* 28) 're' (lett. 'discendente del terribile' < *yggja* 'atterrire', EW 677) o a *Yrungr* 'istigatore' (< *yra* 'aizzare', EW 680).

7. Pur senza rivelare caratteri inediti del dio rispetto al resto della tradizione norrena, questo novero esclusivo di nomi delinea singoli elementi e gruppi rappresentativi di specifiche funzioni:

a) cinque di essi (*Auðun*, *Ennibratr*, *Hagvirkr*, *Hléfreyr* e *Hleifruðr*) alludono a O. in un ruolo supremo sostanzialmente positivo e rappresentativo;

b) tre (*Fjallgeiguðr*, *Fráriðr* e *Geiguðr*) sembrano richiamarsi alla consolidata immagine del dio nella sua attività di viandante tra gli uomini;

c) cinque (*Gunnblindi*, *Herblindi*, *Siggautr*, *Sigmundr* e *Sigtryggr*) sono consacrati al dominio della guerra (tre contengono il prefisso per 'vittoria'); a questi possono aggiungersi altri due (*Hvatmóðr* e il controverso *Ýjungur*), che derivano dalla sfera del conflitto sociale;

d) sette (*Arnhofði*, *Dresvarpr*, *Eylúðr*, *Gapþrosnir*, *Lǫndungr*, *Skollvaldr* e *Tvíblindi*, ai quali va aggiunto *Fornǫlvir*, che sottolinea la profonda conoscenza delle cose o le note qualità poetiche) sembrano infine collegare il dio, non senza difficoltà, all'ambito della magia, uno degli aspetti maggiormente censurati nel dibattito culturale del sec. XIV.

Nonostante che la catalogazione di particolari espressioni poetiche sia stata un fenomeno quasi certamente in uso già prima di Snorri, il suo reale influsso sulla codificazione delle *þulur* resta un problema ancora aperto, considerando che il codice più antico della *SnE* (*U*) opera una distinzione opaca tra *kenningar* e *heiti* – frutto forse di un lavoro in corso di affinamento. Nel caso specifico degli *heiti* odinici, argomento di grande suggestione retorica e cognitiva, il mancato impiego nei versi scaldici dei 23 nomi qui descritti non ha una soluzione convincente, salvo immaginare – accanto alla pura casualità – un'origine tarda e probabilmente faziosa e ideologica. In ogni caso, l'assenza di riscontri diretti nei tre manoscritti principali della *SnE*, unitamente alla caratterizzazione di O. attraverso epiteti fortemente sbilanciati verso la magia e la superstizione, sembrano difficilmente derivare da un intervento originario di Snorri Sturluson; questo va ricondotto piuttosto alla mano di uno dei molti autori anonimi coinvolti nello studio e

nell'insegnamento delle tecniche linguistiche e poetiche nella Scandinavia tardo medioevale e rappresenta un canone altrimenti noto come *Eddu list*.

Bibliografia

- BATTAGLIA, MARCO (2004), *Quale Snorri e quale Edda nel XXI secolo? Riflessioni autocritiche di un filologo germanico*, in Ferrari, Fulvio, Bampi, Massimiliano (a c. di), *Le lingue e le letterature germaniche fra il XII e il XVI secolo. Atti del XXIX Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, pp. 17-59.
- ID. (2007a), Calliope iperborea. Tecnica scaldica, bragr e dán díreach, «Studi Nordici», XIV, pp. 23-47.
- ID. (2007b), *Diis deabusque Germanorum*, in Fazzini Elisabetta, Cianci Eleonora (a c. di), *I Germani e la scrittura, Atti del XXXIII Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2007, pp. 187-208.
- CHIESA ISNARDI, GIANNA (1977) (a c. di), *Leggende e miti vichinghi*, Milano, Rusconi.
- ID. (1991) (a c. di), *I miti nordici*, Milano, Longanesi.
- EW = VRIES, JAN DE (hg. von) (1961), *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, Brill.
- JÓNSSON, FINNUR (ved) (1912-15), *Den Norsk-Islandske Skjaldedigtning*, A-B, København, Rosenkilde og Bagger.
- ID. (1933-34), *Pulur*, «Acta Philologica Scandinavica», VIII, pp. 262-272.
- FALK, HJALMAR (1924), *Odensbeite*, Kristiania, I Kommission hos J. Dybwad.
- FIDJESTØL, BJARNI (1991), *Skaldediktinga og trusskiftet [...]*, in Steinsland, G. [et al.] (red. av), *Nordisk bedendom: Et symposium*, Odense, Odense Universitetsforlag, pp. 113-131.
- ID. (1999), *The Dating of Eddic Poetry: A Historical Survey and Methodological Investigation*, [ed. O.E. Haugen], København, Reitzel.
- GUREVIČ, ELENA A. (1992a), *Zur Genealogie der þula*, «alvíssmál», I, pp. 65-98.
- ID. (1992b), *Pulur in Skáldskaparmál: An Attempt at Skaldic Lexicology*, «Arkiv för nordisk filologi», CVII, pp. 35-52.
- HALLDÓRSSON, HALLDÓR (1975), *Old Icelandic heiti in modern Icelandic*, Reykjavík, Institute of Nordic Linguistics.
- IEW = JÓHANNESSON, ALEXANDER (1956), *Isländisches Etymologisches Wörterbuch*, Bern, Francke.
- KUHN, HANS (1938), *Bespr. von J. de Vries, De skaldenkenningen met mythologischen inhoud, 1934*, «Deutsche Literaturzeitung», LIX, pp. 1493-1496.
- ID. (1942), *Das nordgermanische Heidentum in den ersten christlichen Jahrhunderten*, «Zeitschrift für deutsches Altertum», LXXIX, pp. 133-66.
- LASSEN, ANNETTE (2005), *Óðinn in Old Norse Texts Other than the Elder Edda, Snorra Edda and Ynglinga saga*, «Viking and Medieval Scandinavia», I, pp. 91-108.

- LP = EGILSSON, SVEINBJÖRN, JÓNSSON, FINNUR (udg. af) (1931), *Lexicon Poeticum Antiquæ Linguæ Septentrionalis* [...]², København, S. L. Möller.
- NEDOMA, ROBERT (2005), *Der altisländische Odinsname Langbarðr: »Langbart« und die Langobarden*, in Pohl, W. (hg. von), *Die Langobarden. Herrschaft und Identität*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 439-444.
- OIED = CLEASBY, RICHARD, VÍGFUSSON, GUÐBRANDUR, CRAIGIE, WILLIAM (ed. by) (1962), *An Icelandic-English Dictionary*², Oxford, Oxford University Press.
- OONS = FRITZNER, JOHAN (av) (1883-96), *Ordbog over Det gamle norske Sprog*, I-III, Kristiania, Universitetsforlaget.
- RUGGERINI, MARIA ELENA (2013), *Gli heiti per 'serpente' nelle Þulur: un'indagine intorno all'enigmatico gargan*, in «'Αλεξάνδρεια-Alessandria», VI-VII [*Scritti in onore di Mario Enrietti e Renato Gendre*], pp. 515-537.
- SnE 1848-87 = SIGURÐSSON, JÓN et al. (edid.), (1848-87), *Edda Snorra Sturlusonar: Edda Snorronis Sturlaei (I-III)*, Hafniae, Sumptibus Legati Arnamagnæani [Rpt. Osnabrück: Zeller, 1966].
- VÍGFUSSON, GUÐBRANDUR, UNGER, CHRISTIAN R. (1860), *Flateyjarbok*: [...], I, Christiania, P.T. Mallings forlagsboghandel.
- VRIES, JAN DE (1934a), *De skaldenkenningen met mythologischen inhoud*, Haarlem, H.D. Tjeenk Willink & Zoon N.V.
- ID. (1934b), *Über die Datierung der Eddalieder*, «Germanisch-romanische Monatsschrift», XXII, pp. 253-262.
- WAP = BAETKE, WALTER (hg. von) (1993), *Wörterbuch zur altnordischen Prosaliteratur*³, Berlin, Akademie Verlag.

Biodata: Marco Battaglia insegna Filologia Germanica presso l'Università di Pisa. I suoi ambiti di ricerca comprendono la costituzione etno-linguistica dei Germani e il rapporto tra 'barbari' e civiltà classica, la mitologia e il diritto germanici, l'epica e la civiltà letteraria norrena, la relazione tra i meccanismi di oralità e scrittura nella formazione della cultura dell'alto Medioevo europeo e la materia nibelungico-volsungica. Nel 2010 ha curato con Maria Giovanna Arcamone l'edizione del volume *La tradizione nibelungico-volsungica* (Edizioni ETS 2010) ed è autore delle monografie *I Germani. Genesi di una cultura europea* (Carocci 2013) e *Medioevo volgare germanico* (Pisa University Press 2014).

m.battaglia@ling.unipi.it